



**TANZIO DA VARALLO**

**GIOVANNI BATTISTA  
NEL DESERTO  
1627/1629**

**Primo momento  
di ANNA RODA**

Antonio d'Enrico o d'Errico, detto Tanzio da Varallo, nacque in un villaggio ai piedi del Monte Rosa, Alagna Valsesia attorno alla seconda metà del 1500. Forse derivò dalla vicinanza delle grandi vette alpine la sua caratteristica pittura, tutta improntata alla trascendenza, sia per la verticalità delle figure, che per gli intensi colori usati, che per la luce argentea e quasi livida.

Dopo il 1600 partì per Roma e qui venne sconvolto dall'incontro con le opere di Caravaggio, interpretando in modo del tutto personale i grandi contrasti luministici del lombardo. Ritornato al Nord lavorò in modo particolare al Sacro Monte di Varallo riuscendo a rinnovare profondamente l'arte del tempo raggiungendo alti accenti drammatici in linea con i dettami del Concilio di Trento

Veniamo al nostro dipinto. La scena è ambientata in una grotta, simbolo di solitudine e di assenza di comodità, ma anche di purezza ed autenticità interiore. Giovanni è seduto in un anfratto roccioso, lo sguardo verso l'alto in attesa della rivelazione divina, il corpo è muscoloso indice della forza della sua presenza e predicazione, i capelli biondi e finemente ricci; la corporeità del Battista, enfatizzata dal pittore, sembra intesa anche ad evidenziare il rapporto tra *sacrificio* e *corpo umano*. Sotto l'ampio manto rosso, segno del futuro martirio, si nota la tunica di peli di cammello; la scena prende luce da sinistra e crea dei chiaroscuri che rendono drammatica l'atmosfera.

Giovanni ha lasciato la casa dei genitori, andando a vivere nel deserto per cercare la penitenza e la meditazione; è colto nell'atto di indicare l'agnello e tiene in mano una croce, fatta di canne intrecciate, caratteristico attributo del Santo e ne sottolinea la sua funzione di precursore di Gesù.

L'*Agnello*, principale attributo iconografico di san Giovanni Battista, la presenza del quale allude alla frase da lui pronunciata quando vide Gesù: "*Ecco, l'agnello di Dio.*" (Gv 1,29 ): è la prefigurazione di Cristo, destinato ad essere offerto in sacrificio per espiare i peccati degli uomini.

Alla destra del dipinto si vede uno spaccato di paesaggio più luminoso con alti alberi e rocce, mentre ai suoi piedi notiamo delle erbe ben delineate dal pittore: si tratta del tarassaco comune, una piccola pianta che simboleggia forza, speranza e fiducia, quella stessa fiducia che si può leggere sul volto del santo.

## **Secondo momento: MEDITAZIONE**

**di p. Luca Zanchi sss**

**Le esigenze dell'essenzialità, e il fascino pericoloso del superfluo.**

**L'essenzialità è passare dal cercare di avere al ringraziare di esserci.**

L'incontro con Giovanni Battista ci fa rivalutare ancora una volta l'importanza dell'essenzialità, dell'essere essenziali.

Lui così radicale, così attaccato a Dio e distaccato dalle cose terrene; lui così orientato al bene che non si corrompe perché è custodito non nei forzieri delle nostre certezze umane, ma nello scrigno dei nostri cuori.

Con la sua vita e la sua testimonianza schietta e trasparente, Giovanni ci insegna che *la via dell'essenziale* è l'unica che *porta all'infinito amore di Dio*. È una via che non favorisce distrazioni ma che non genera false illusioni, perché ci concentra appunto sull'essenziale, su ciò che vale e che resta e non solo su ciò che conta umanamente.

L'essenziale spesso non si vede ad occhio nudo, ma lascia un segno; l'apparenza risalta molto ma lascia poco.

Giovanni è essenziale ma non è triste o amareggiato perché non ha il di più che spesso noi vorremmo avere o abbiamo. È essenziale e questo lo rende sereno, appagato, realizzato; non cerca altro se non di essere felice e fare felici incontrandosi e invitandoci ad incontrarci con la novità di vita che ancora oggi può essere Dio anche per noi.

Il Giovanni essenziale ci insegna che Dio può essere il mio tutto, e che le sole cose possono essere il mio niente.

Un testimone del nostro tempo H.Nouwen dice:

*Mi sembrava sempre di avere qualcosa di più urgente da fare. Tuttavia, se mi lasciassi condizionare da ciò che è urgente, non riuscirei mai a occuparmi di ciò che è essenziale. È così facile dedicare tutto il tempo alle cose urgenti e non cominciare mai a vivere, a vivere davvero!*

L'essenzialità di un sorriso fa molto di più dell'apparenza di molte parole; l'essenzialità di una preghiera fatta con il cuore, fa molto di più dell'apparenza di tante prediche; l'essenzialità della testimonianza schietta e generosa, incide molto di più dell'apparenza di tanti progetti altisonanti e rumorosi; l'essenzialità di una presenza evita molte assenze.

I sociologi del nostro tempo dicono che: *la società moderna toglie l'essenziale, e concede il superfluo.*

Seneca, già nel I secolo dopo Cristo, aveva evidenziato il malanno del superfluo, infatti così si rivolgeva a Lucilio:

*“Che cosa ti consiglio allora? Niente di nuovo, non stiamo cercando rimedi per mali nuovi. Ma una cosa soprattutto ti consiglio: cerca di capire cos'è necessario e che cosa è superfluo. Il necessario ti si offrirà spontaneamente dappertutto, il superfluo dovrai cercarlo sempre ....”*

Purtroppo, oggi, questa corsa al superfluo non è più un'eccezione, ma è come diventata una regola; viviamo un tempo basato su una grande capacità produttiva di beni inutili, che ha inevitabilmente creato dei consumatori dipendenti dal superfluo che arriva troppo spesso a pretendere di garantire senso alle nostre vite.

Il 18 maggio del 2022 Papa Francesco diceva:

*«Come Chiesa abbiamo bisogno di “tornare all'essenziale”, di non smarrirci in tante cose secondarie, con il rischio di perdere di vista la purezza semplice del Vangelo».*

### **L'essenziale è non affannarsi ma semplicemente vivere; tutto passa, noi restiamo!**

Il prezioso e impegnativo brano di Matteo sulla fiducia nella provvidenza divina che abbiamo ascoltato, è come una gemma incastonata tra due esortazioni a non affannarsi: il versetto 25: *non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete* e il versetto 34: *Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini.*

### **Che cosa mi preoccupa dell'oggi, del domani?**

Il Vangelo ci rimanda ad un uomo preoccupato, che si dà pensiero per il proprio presente e il proprio domani, e si lascia prendere da un profondo stato di ansietà di fronte alle necessità dell'esistenza: il cibo e il vestito, quali esempi di bisogni primari e perciò seri; ma la vita non vale forse più del cibo e del vestito? Prima impariamo a dire grazie per il dono della vita e poi pensiamo al resto, non il contrario!

Gesù chiede ai suoi discepoli di non lasciarsi soffocare dall'inquietudine, non però con un ottimismo ingenuo, o solo con uno sforzo della volontà, ma nella fiducia di sapere che Dio è nostro Padre e che mantiene una relazione speciale con ciascuno di noi.

**Che cosa cercare? Ciò che possibile a Dio e non ciò che è impossibile a noi.**

Quando vi è la scelta del Regno «*Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia*», fondata nell'aver riconosciuto l'amore unico e singolarissimo che Dio ha per ognuno di noi, diventa realmente possibile affidarsi a lui.

A questo punto l'esempio degli uccelli e dei gigli non è un ingenuo affresco che ignora i drammi dell'esistenza, o un invito a evadere i problemi e a vivere nell'ozio, ma è l'esortazione a vedere le nostre preoccupazioni terrene nella loro giusta prospettiva e proporzione.

E questo è possibile soltanto nella luce della fede, che deve essere fatta di adesione concreta alla volontà di Dio.

Lo sguardo che Gesù getta sui gigli del campo e sugli uccelli del cielo (vv. 26-30) non è quello di un trasognato ecologista, o di un uomo bucolico che ama la natura, ma quello di un credente, di un chiamato, di un mandato, di un affidato, il quale riconosce che «*il Signore provvede il cibo ad ogni vivente, perché eterna è la sua misericordia*» (cfr. Sal 136,25).

La conclusione del brano di Vangelo è particolarmente densa di saggezza: *Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

Gesù non promette ai suoi discepoli un futuro senza preoccupazioni. Piuttosto, ci ricorda che esso non è a nostra disposizione, non è gestibile secondo i nostri progetti, perché il domani avrà sempre nuovi problemi di cui bisognerà tenere conto a suo tempo. Questo contrasta molto con la nostra cultura, che vorrebbe pianificare ogni cosa!

Al discepolo è chiesto invece di allenarsi quotidianamente nell'affidamento fiducioso a Dio, anche in mezzo alle varie tribolazioni. Questo atteggiamento è l'unico che permette di non essere angosciati di fronte al futuro.

**L'essenziale allora è non perdere tempo, anzi dare valore la tempo.**

Per concretizzare questo pensiero mi affido ad un passaggio del Piccolo Principe:

*"Buon giorno", disse il piccolo principe.*

*"Buon giorno", disse il mercante.*

*Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.*

*"Perché vendi questa roba?" disse il piccolo principe.*

*"E' una grossa economia di tempo" disse il mercante. "Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana".*

*"E che cosa se ne fanno di questi cinquantatrè minuti?"  
"Se ne fa quel che si vuole..."*

*"Io", disse il piccolo principe, "se avessi cinquantatrè minuti da spendere, camminerei  
adagio adagio verso una fontana..."*

**L'essenzialità da senso al tempo e quindi da senso alla vita e al vivere.**

Forse abbiamo bisogno di riprendere in mano la nostra vita e tornare protagonisti del nostro tempo e non solo comparse dell'ultimo minuto.

Non accontentiamoci di vivere a metà strada invischiati nelle mille cose che non ci bastano più.

*Ricopriamo il valore della relazione.* Troviamo il tempo ogni giorno per ascoltare Dio, per ascoltare noi stessi, per ascoltare gli altri, per ascoltare la storia, e poi riprendere il cammino lungo le strade che Dio ci chiede di percorrere.

Liberiamoci da tutto ciò che ci appare indispensabile e non lo è, sganciamoci da ciò che riteniamo necessario e invece è solo superfluo, da ciò che ci riempie e ci gonfia ma non ci sazia, ci bagna le labbra ma non ci disseta il cuore.